

GLI EX IMPIEGATI SENZA CASSA INTEGRAZIONE

## «Noi, licenziati da FI con busta a zero euro»

Lo sfogo di quattro ex dipendenti del Popolo della Libertà che, con il passaggio a Forza Italia e il trasloco da viale Monza, sono stati licenziati. Senza stipendio né cassa integrazione.

a pagina 8 Rossi

# Gli impiegati dell'ex Pdl con la busta a zero euro «Siamo stati traditi»

### Messi alla porta dall'arrivo di Fi: trattati come fantasmi

#### A casa in dodici

A Milano questa situazione riguarda dodici lavoratori: colpa del cerchio magico

#### Il caso

di **Giampiero Rossi**

«Noi abbiamo creduto in lui e nel suo progetto politico, non meritavamo certe bassezze...». Le donne sanno esprimere meglio quel tumultuoso sentimento che fonde la rabbia alla delusione. Anche in questo caso, in cui l'amarrezza non nasce da una storia d'amore ma da un rapporto di lavoro reciso con brutalità e da una passione politica umiliata, tra i quattro ex dipendenti del Popolo della libertà rimasti senza stipendio e senza cassa integrazione, sono proprio le due signore a trovare le parole che disegnano nitidamente il sentimento fosco che da oltre un anno avvelena le loro giornate. Da quando il partito berlusconiano nato su un predellino e sciolto con altrettanta facilità li ha messi alla porta senza complimenti, privandoli persino di un ammortizzatore sociale. Zero, nemmeno un euro.

Il calvario di Liviana Bonucci, Marco Cerioli, Marilena Ferrarri e Giulio Tentardini inizia nella primavera 2014, quando negli uffici del Pdl di viale Monza sono indaffarati in un

mesto trasloco. Il partito è stato cancellato per fare posto alla nuova edizione di Forza Italia, con molte conseguenze amministrative. «C'era l'ufficiale giudiziario per il pignoramento, ma tutti i nostri dirigenti erano letteralmente spariti», ricorda Marilena Ferrarri, architetto che ha iniziato a lavorare come volontaria per il partito di Berlusconi nel lontano 1994. «A un certo punto arriva un onorevole — prosegue il concitato racconto a quattro voci — che senza smettere di parlare al telefono ci chiede, con tono allegrissimo: chi di voi è già dipendente di Forza Italia e chi del Pdl? E lì abbiamo scoperto che diversi nostri colleghi, nel silenzio assoluto, erano già passati alla nuova amministrazione». L'onorevole continua a digitare messaggi sul suo cellulare e poi dice agli ultimi impiegati targati Pdl: «Non ci sono più soldi, prendetevi le ferie e state tranquilli, c'è la cassa integrazione».

A Milano, questa situazione riguarda in tutto una dozzina di persone (34 in tutta Italia) che reagiscono in ordine sparso: alcuni si lasciano coinvolgere come «volontari» nella campagna elettorale di giugno nella speranza che sia il veicolo per entrare negli organici del nuovo partito. Ma dopo il voto vengono di nuovo scaricati brutalmente: «Voi non potete restare qui». Liviana Bonucci, invece, segue una strada for-

male. «Non avevamo nulla di scritto — ricorda — soltanto comunicazioni orali, quindi in assenza di una lettera di licenziamento io ho continuato a presentarmi sul lavoro». Risultato? «Mi hanno ignorata, mi sono sentita trasparente, nemmeno i vecchi colleghi mi hanno mai rivolto una parola. Davvero non potevo credere di trovarmi di fronte a simili bassezze nel mio partito». Due mesi dopo arriva la fatidica lettera.

In quattro decidono di rivolgersi alla Cisl, anche se per anni hanno considerato i sindacati come avversari politici. Annette Lerna, segretaria organizzativa della Fisascat Cisl, scrive a diversi dirigenti politici ricevendo solo scaricabarile. Dopo mesi di trattative e pressioni, in ottobre si arriva a un accordo che prevede la cassa integrazione per tutti, oltre a un incentivo di tre mensilità. Sembra fatta, ma non è così. Passano i mesi e non succede niente, agli ex dipendenti del Pdl arrivano soltanto buste paga beffarde che riportano un rotondo zero alla voce retribuzione. Niente altro. Perché? A causa di un clamoro-





so intoppo: nessun dirigente ha provveduto a iscrivere il Pdl nel registro dei partiti politici previsto dalla legge, rendendo così impossibile l'erogazione della cassa integrazione da parte dell'Inps. «Per sciatteria, disinteresse, menefreghismo». Mentre il Pdl continua a ricevere finanziamenti pubblici. «A questo punto abbiamo scritto per chiedere il reintegro di questi lavoratori – spiega la sindacalista – perché l'accordo sulla cassa integrazione è tecnicamente nullo». Ma da fine aprile nessuno risponde. «Formalmente non siamo nemmeno disoccupati, ma comunque se nel curriculum c'è scritto che hai lavorato in un partito nessuno ti vuole». E lui? Silvio Berlusconi? «Probabilmente non conosce la nostra situazione, perché sono stati proprio quelli del suo "cerchio magico" a decidere i nostri destini». Ma cosa gli direste? «Ci saremmo aspettati un messaggio di vicinanza, non pretendiamo una lettera di scuse come quella per le "olgettine"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente  
cassa  
integrazione  
dal punto  
di vista  
formale  
non siamo  
nemmeno  
disoccupati

Non  
pretendiamo  
una lettera di  
scuse come  
quella per le  
"olgettine",  
ma almeno  
un semplice  
messaggio

Noi  
abbiamo  
creduto in  
Silvio e nel  
suo progetto  
politico, non  
meritavamo  
certe  
bassezze

Tutti  
i nostri  
dirigenti  
sono spariti.  
Non  
avevamo  
nulla  
di scritto,  
solo parole